

Andare all'estero sì, ma come siamo supportati noi imprenditori italiani?

di Giampaolo Bruni, titolare della Manifattura Lane Ilaria, impresa socia dell'Unione Industriale Pratese

Fra i tanti motivi di irritazione, e qualche volta anche di sconforto, che investono noi imprenditori italiani, ce n'è uno di cui non si parla abbastanza, ma che ha un peso rilevante per chiunque voglia fare davvero **internazionalizzazione**, in tutte le sue forme.

Si tratta del **supporto tecnico, organizzativo e finanziario che le nostre imprese ricevono all'estero**, deludente di per sé e ancor di più se messo a confronto con quello di cui godono i nostri colleghi di altri paesi europei.

La mia riflessione su questo tema nasce da un'esperienza negativa vissuta questa estate dalla mia impresa a Shanghai, dove le **5** (non una di più...) persone del Consolato italiano addette all'ufficio commerciale sono state da un giorno all'altro destinate ad incarichi diversi.

Ho chiesto all'Unione Industriale di darmi **un quadro della situazione in Cina, confrontandola con quella di un paese tradizionalmente efficiente anche in questo ambito quale è la Germania. Ebbene, la Germania** ha in Cina, fra Ambasciata di Pechino, Consolato di Shanghai ed un centro appositamente dedicato all'industria ed all'interscambio, **35** persone addette al settore commerciale su 115 membri dello staff; ha poi **12** istituti bancari che contano complessivamente **22** uffici fra filiali e rappresentanze. Quanto all'Italia... quantificare le risorse dedicate complessive si è rivelata un'impresa impossibile, e la ragione si chiama **frammentazione**. Oltre alle sedi diplomatiche e all'ICE, infatti, cominciano a spuntare in Cina – come in altri paesi – gli uffici delle Regioni e delle Camere di Commercio: una "fioritura" di per sé meritoria, che probabilmente nel suo complesso conta risorse analoghe a quelle tedesche, ma che, **fuori da una visione sistemica di cosa significa supportare le imprese, si sta rivelando poco efficace**. Stanno insomma lavorando in Cina, fianco a fianco, imprenditori tedeschi sostenuti da una **corazzata compatta ed organizzata** e imprenditori italiani persi in un **nugolo di uffici diversi**.

Tengo a chiarire che queste considerazioni non vogliono essere un'accusa per singole istituzioni o singoli funzionari: spesso, anzi, è proprio l'impegno di specifici uffici o persone che consente di conseguire qualche risultato. **La critica riguarda l'organizzazione che il sistema-paese si è dato, o forse sarebbe meglio dire che NON si è dato**. E' giusto richiamare le imprese ad un impegno attivo per crescere, innovare, riorganizzarsi, insomma darsi da fare (che poi è quanto stiamo già facendo): ma bisognerebbe anche che **le istituzioni a loro volta facessero la loro parte**.

E' di pochi giorni fa la diffusione dei dati che **Osservatorio Asia**, in collaborazione con la Camera di Commercio italiana in Cina e con altri soggetti, ha elaborato nel corso di un'indagine sulla **presenza di imprese italiane nel paese asiatico**. E' emerso che in Cina ci sono **1.202** imprese italiane, di cui 445 con impianti di produzione; la parte del leone la fanno le industrie lombarde, buona la presenza del Nord-Est, minima la presenza toscana. Molto significative le risposte date dagli imprenditori circa le **motivazioni della loro presenza in Cina**: se un numero elevato – oltre la metà di loro – ha indicato come ragione importante il costo del lavoro, ben **l'81,93%** ha evidenziato l'importanza del presidio diretto del mercato cinese e il **58,3%** del presidio anche di altri mercati. Dati importanti e confortanti circa il grado di **qualificazione strategica** di queste operazioni; ma sono interessanti anche le risposte circa **i supporti ricevuti dalle istituzioni italiane**. Accanto ad un **16,05%** di fortunati che dichiarano di aver avuto un supporto alto o molto alto (e sarebbe molto interessante capire quali uffici lo hanno fornito), c'è un **25,93%** che afferma di non aver avuto alcun supporto e un **44,44%** che ammette di non averlo nemmeno richiesto. Un dato, quest'ultimo, che è forse il più inquietante, poiché costituisce un **chiaro segnale di come sia carente - e motivatamente - la fiducia nei confronti delle nostre**

istituzioni rispetto a questo genere di bisogni.

Eppure in Cina ci sono già 1.202 imprese italiane: complimenti a quei colleghi e, se mi è consentito, a tutti noi imprenditori del nostro paese, che, in patria o all'estero, **riusciamo a fare impresa nonostante lo sfavorevole contesto in cui operiamo.**